

Nel 2003 arrestato per usura Ora gli confiscano il patrimonio

Arriva la confisca per il patrimonio dell'imprenditore Nicolò Consales, arrestato nel 2003 per usura. I finanzieri del dico del nucleo di polizia tributaria hanno eseguito il provvedimento emesso dai giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale. Le indagini su Consales, che ha 70 anni, sono state coordinate dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato e dal sostituto procuratore Geri Ferrara. In particolare, nel corso degli accertamenti compiuti dalle fiamme gialle, emerse che l'uomo avrebbe applicato ai «clienti» tassi di interesse tra il 120 e il 140 per cento l'anno.

I beni, colpiti dalla misura patrimoniale di primo grado hanno un valore di circa cinque milioni di euro. Ma ecco l'elenco: due locali in corso Alberto Amedeo 82 e in largo Siviglia 30; un appartamento in via Cappuccini 339, con annesso box auto; denaro in contante per 79.994,52 euro; 682 dollari americani; due orologi da polso Frank Muller del valore di 50 mila euro; una Mercedes S500; un locale in via Cappuccini 329, con annessa cantina; un appartamento al quinto piano di corso Alberto Amedeo 74; un box auto in largo Siviglia 30.

Nell'elenco dei beni c'è anche «l'intero complesso dei beni aziendali e del capitale sociale della srl «hotel Moderno» di via Roma». Consales ha le proprietà delle mura dell'albergo, «che dal '94 è gestito dalla società Gesa. L'hotel continua normalmente la sua attività - spiega l'avvocato Andrea Dell'Aira, che assiste i soci della Gesa -. I titolari della società, riconosciuti dalla magistratura del tutto estranei alla storia d'usura, puntano a cambiare nome all'hotel».

L'indagine su Consales prese avvio dai racconti di due commercianti finiti nella trappola dei prestiti a tassi da capogiro. I finanzieri, grazie alle intercettazioni, registrarono alcuni incontri tra l'usuraio e le vittime. Secondo l'accusa, Consales avrebbe fatto intendere di agire per conto di qualcuno, di un fantomatico «Don Pietro» mai individuato. Forse un sistema per incutere paura ai debitori, per convincerli a pagare. L'inchiesta ha preso in esame un arco di tempo tra il '94 e il 2001, un lungo periodo. Secondo gli investigatori, il giro d'affari dell'imprenditore sarebbe stato grande e, in alcuni casi, i prestiti concessi sarebbero stati di centinaia di milioni di lire.

Drammatici i racconti delle vittime. Alcune, indebitate sino al collo, furono costrette a vendere tutto. Altri sono stati dichiarati falliti ed hanno fatto richiesta per accedere ai benefici previsti per le vittime dell'usura.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS